

la libertà e la vita degli Indiani, unitisi scelleratamente contro di lui, con attacchi ed infamie senza esempio, eran riusciti a levargli il popolare favore che con sì nobile vita erasi acquistato. Onde villane grida, oltraggi, odio e disprezzo eran succeduti agli entusiastici festeggiamenti, con cui era stato accolto dopo il primo suo ritorno in Europa. Tramutamenti di fortuna e fasi dell'umana volubilità, che la verace sapienza reputa per quel che sono. Come appunto fece il Ferrer, compassionando a tanto travimento di umana debolezza, senza dirne una sola parola, solo e tutto rapito dalla grandezza della missione del Colombo, impossibile ad essere menomata!

E bello è l'aggiungere come l'ammirazione che questo grand' uomo ebbe dell'Eletto di Dio, influisse ad elevarne lo spirito. Di fatti, la sua lettera al Colombo apparisce manifestamente improntata dell'alta contemplazione in cui il Messaggero evangelico abitualmente spaziava, e gli era fonte di mirabili rivelazioni: e al Ferrer n'era stato aperto il mistero, perocchè ne fosse meritevole: onde in essa manifestamente egli si appalesa precursore del Bossuet in sublimità di pensieri ed ampie vedute nel vero concetto filosofico della storia universale. Imperocchè nell'opera del Colombo vede una spedizione piuttosto che umana, divina (1), che appare a lui come un sacro mistero da profondamente meditare, e nell'uomo che la compì vede un Apostolo e Ambasciatore di Dio, mandato per divin con-

(1) « Mas divina que humana peregrinacion » JAIME FERRER, *Lettre à l'Amiral des Indes*, Coleccion diplomát., t. II, n. LXVIII.

siglio a portare il santo nome di lui nelle parti della terra, ove la verità era sconosciuta (1).

E però, quantunque l'esistenza del Nuovo Continente non fosse peranco immaginata da persona, il Ferrer la presente, e annunzia fidamente la non lontana circumnavigazione del Globo, e la diffusione del Vangelo su tutta la terra; dichiarando al Colombo che quel Dio, il quale aveva inviato l'apostolo san Tommaso d'Occidente in Oriente affinchè vi annunziasse agli Indi la nostra santa cattolica legge, simigliantemente inviava lui d'Oriente in Occidente a compiervi quella divina parola: *In omnem terram exivit sonus eorum*.

#### V.

Ma se l'opera del Colombo fu per ben tre volte, l'una assai distante dall'altra, predetta innanzi a'tempi del Messia; ella non venne meno chiaramente intraveduta e profetata nell'era delle persecuzioni della Chiesa.

E qui vuolsi avvertire che a tal tempo la profezia, non più consegnata ne'libri, come insin allora era avvenuto, rivestì quind'innanzi una forma esteriore, come a dire pigliato corpo, da vederla con gli occhi e toccarla con mano, e addiventò popolarissima; quantunque per lunga pezza si rimanesse in questa sua nuova sensibile forma poco intesa. Non eran libri dunque in cui fosse scritta, o

(1) « El oficio que vos, Seniór, teneis vos pone en cuenta de Apostolo y Ambajador de Dios, mandado por sa divinal juicio á faser conocer su sancto Nombre en partes de incógnita verdad ». - Documentos diplomáticos, n. LXVIII.

nomi autorevoli che le rendessero testimonianza; ma pietre, o legno, o marmi, su' quali era in mille modi scolpita, ritratta, e sì all'infinito riprodotta; specialmente nella statuaria, e negli affreschi; e per parecchi secoli ospitata e quasi raccolta nelle nostre chiese.

Come già in altr'opera abbiamo bastevolmente toccato, la figura del santo Gigante, che venne venerato sotto il nome di santo Cristoforo, racchiude esotericamente la profezia in rilievo (se possiam così esprimerci) del Santo che doveva recare la buona novella nell'altro emisfero: infatti mostriamo che senza Cristoforo Colombo, questa immagine del santo Gigante resterebbe un perpetuo ed inesplicabile enigma.

Frattanto da diciott'anni che abbiamo scritto e pubblicato que'nostri giudizi, nissuna obiezione potè esser fatta, che come che sia ne infirmasse il valore. Anzi noi stessi n'abbiamo interrogato i piccoli e i grandi, insomma ogni genere di persone: gli accademici di Francia, e quelli d'altre nazioni, Teologi, Missionari, Consultori, Definitori, Vescovi, Arcivescovi, Cardinali; pregandoli volessero spiegarci e farci intendere, come tolta di mezzo la missione del Colombo, sarebb'egli possibile di spiegare il religioso emblema, che nelle nostre chiese si ammira ed onora nella storia e vita di san Cristoforo.

E primamente cerchiamo dall'agiografia chi egli si fosse cotesto Santo. La quale ci risponde, che fu un pagano di nome Ofero, una specie di Goliath, fiero delle gigantesche sue forme e della sua forza, il quale sperava di vendere a buon prezzo a qualche re dei dintorni della Siria il

suo valore e la sua lancia; quando la veduta d'un miracolo lo convertì d'un tratto al Cristianesimo. E ricevuto al battesimo da san Babila, vescovo d'Antiochia, quindi innanzi e' non volle più altro nome che quello di Cristoforo: il quale recatosi a predicare il Vangelo nell'Asia Minore, quivi, durante la persecuzione dell'imperator Decio, suggellò la fede col proprio sangue.

E senza più, largamente sparsasi la sua fama in tutte quelle contrade, v'ebbe culto. Se non che, straordinariamente misteriosa è l'effigie, onde venne fatto conoscere a' fedeli: conciossiachè non s'incontri mai con alcun indizio di quel che fu od ebbe patito; la corona, la palma, gli strumenti del supplizio, emblemi del martirio; ma piuttosto ed unicamente con simboli d'un arcano avvenire. Insomma, nulla s'incontra nell'iconografia di lui, che come che sia ricordi gli atti di sua vita; per contrario, accenna tutt'altre cose da quelle che ebbe operate, in concetto assai più vasto e sublime che non è il suo nome.

Così appunto come furono i principali fatti dell'antico Testamento: i quali racchiudevano in sè una doppia significazione; quella dell'avvenimento compiuto, e la mistica figura d'un altro da venire. Imperocchè valoroso soldato, che versò il suo sangue in testimonianza della fede di Cristo, vien figurato in un grand'uomo destinato a spanderla in tutto l'universo. E questa profetica effigie (non già la storica) di speciale disposizione della grazia addivenuta popolare e subitamente moltiplicatasi ove si compì la Redenzione, che fu l'Oriente, quindi si propaga in un attimo per tutto il mondo cristiano. La quale effigie è sì chiara-

mente e certamente una profezia in rilievo di cose future, che perderebbe ogni significazione, anzi addiventerebbe ridicola e strana, ove si volesse riferirla a quella che fu vita e storia del Santo: nè frattanto, prima del Colombo, vi ha nella storia una sola persona, mediante la quale se ne potesse fornire spiegazione.

Chè non solamente questa simbolica immagine di san Cristoforo accenna a viaggi compiuti attraverso i mari, e al trasferirsi in lontane contrade recando la buona novella a popoli sconosciuti; ma inoltre ci dà proprio in tutti i suoi particolari il gran fatto della scoperta dell'America, egualmente che il fine perchè venne intrapresa. Cosa ammirabile! In tempo che era affatto ignorata la forma della terra, non altrimenti che la sua estensione, ci vien presentata la sfericità del Globo come un fatto già pienamente conosciuto, e quasi segno rivelatore di quel che deve avvenire; e tutti possono vederlo nelle nostre chiese. Qual profondo mistero! Conciossiachè esso non può essere altro che una maravigliosa rivelazione, in simbolo e figura, di quel che fu il sublime concetto del Colombo e del fine perchè tanto operò per metterlo ad effetto: simbolo, rivelazione, profezia, che non si può a meno di stupirne! Togliamo a bene considerare questa immagine, e le sue mirabili significazioni.

Il Gigante cattolico attraversa il mare sostenendo e recandosi sugli omeri l'infante Gesù, che ha in mano il Mondo sormontato dalla Croce! O che vorreste voi di più chiaro, e che altro sapreste aggiungere, per ritrar l'opera del nostro Eroe? Gran che! Da secoli i sapienti si travagliavano e

consumavano in misere diatribe circa l'OCEANO TENEBROSO, le zone abitabili, la profondità de' continenti, lo spazio tenuto dalle acque; e niuno badava che la rotondità della terra e la futura diffusione del Vangelo in ogni sua spiaggia, tutto ciò era chiaramente dipinto o scolpito nelle nostre chiese, nella misteriosa figura della gigantesca effigie di santo Cristoforo, che guardando i mari reca sopra i suoi omeri a popoli sconosciuti il Cristo della Redenzione!

E come non altro che al Colombo può riferirsi cotesta effigie misteriosa, medesimamente solo in lui possono avere spiegazione le leggende che vi si accompagnano; nissuna delle quali ritrae il martirio dell'egiziano soldato di Cristo, o come che sia accenna a quella ch'era stata sua vita, ma il loro significato è sempre un'allusione al tempo avvenire. E per non essere soverchiamente diffusi toccheremo di una o due soltanto.

In Parigi la più antica incisione in legno che possieda la Biblioteca Nazionale, ci mostra il Santo Gigante che attraversa le onde, e la leggenda dice come segue:

*Qui te mane vident,  
Nocturno tempore rident.*

In Venezia, poi, nell'antica Basilica grecobizantina di san Marco, lo si vede in mosaico (*opus Alexandrinum*), che porta sul dorso il Cristo, ed ha in mano il Globo sormontato dalla Croce; sì compendiando la storia della scoperta e i successi della medesima. E sopra la venerabile effigie si leggono queste latine parole:

*Christophori sancti faciem quicumque intuetur,  
Illo namque die nullo languore tenetur.*

E poi più discosto è additato il vero movente dello zelo del Colombo, che dà i suoi frutti:

*Radix omnium bonorum Charitas.*

Ove si ponga ben mente, coteste leggende non contengono nè accennano altre idee da quelle infuora avveratesi nell'opera del Colombo; idee, diciamo, di un bene avventurato arrivo, d'amor divino, di consolazione, di felicità, con riferimento all'avvenire; nissuna relazione con quella che fu vita e vera storia di Cristoforo martire di Gesù Cristo.

In Roma poi, il pellegrino che dal Colosseo, tutto inzuppato del sangue dei Martiri, muove verso la Patriarcale Basilica del Laterano, prima residenza dei Papi, dopo pochi passi, s'incontra, a sinistra, nell'antica chiesa di san Clemente. E penetratovi dentro, giunto all'angolo del muro della cappella di santa Caterina d'Alessandria, sì rinomata per le pitture di Masaccio, e' vede un antico affresco, in cui il carattere della dolcezza e dell'amore del Santo, che recherà il Cristo di là dall'onde, è ritratto con sì mirabile espressione che ne resta rapito.

Tutto lo spirito della leggenda vi è dentro. Il contemplatore del Verbo volge il capo, levando uno sguardo d'amore al Cristo infante, che gli è sul dosso, e sostiene nella sua piccola mano il nostro pianeta sormontato dalla Croce. E, cosa curiosa, mentre nel Nord è sempre ritratto con barba nera e folta, qui nella cappella di san Clemente, il pennello dell'artista gli ha dato biondo colore, così appunto com'era il Colombo; e le vesti del tempo, e l'età in cui questi concepì il suo divisamento immortale!

## VI.

E per verità, la mondiale intrapresa del ligure Eroe spiega sì naturalmente e pienamente la colossale effigie del Santo Gigante, che sendo ancora vivente il Colombo, era credenza in Ispagna, che questa non fosse altro che il prenunziamento di quella.

In fatti, ordinato dalla regina Isabella a Giovanni della Cosa, il più dotto geografo di quel tempo, che disegnasse la carta generale de' paesi d'oltremare testè rinvenuti, e aggiunti alla corona di Castiglia; questi, compiuto con minutissima diligenza il lavoro, mosso da sentimento di giustizia, volle apporvi il nome dell'autore della scoperta. Ma invece di scriverlo volgarmente con lettere, scelse piuttosto, per solenne omaggio, di figurarlo in un modo simbolico, nell'effigie del Santo Gigante, così avvicinando l'antica predizione e colui che l'aveva avverata (1).

## VII.

Nè men fu tocco dal carattere di predestinazione, che distingue da ogni altro l'Eletto del Signore, l'autore della prima raccolta di viaggi marittimi, che apparve nel secolo

(1) Questo prezioso documento, fatto l'anno 1500 in Porto Santa Maria da Giovanni della Cosa, e posseduto dal nostro dotto bibliografo signor Waleknaer, venne racquistato dal Governo spagnuolo. L'Humboldt ne pubblicò una copia nell'ultima edizione della sua Storia della Geografia del Nuovo Continente.

decimosesto, vogliam dire il segretario del Senato Veneto il dotto Giovan Battista Ramusio; il quale aveva tanto studiato nelle cose di mare, e conosciuti piloti contemporanei del Colombo, e approfondite le cagioni della scoperta; onde non dubitò di francamente chiamarlo l'operaio della Provvidenza, e la sua vocazione venuta dal cielo. Le sue parole, che giova qui riferire, sono come segue: « Dio Nostro Signore scelse Cristoforo Colombo alla sua grande impresa, e poi gli diè il valore e la grandezza d'animo che a ciò eran richiesti (1). » E tanto era convinto, che di tal soprannaturale virtù informato, avesse compita la sua missione, che non fa minimamente cenno della sua abilità nautica, nè del suo genio, nè della sua qual si fosse scienza; sì unicamente de' doni, onde Dio lo aveva fornito per conseguire felicemente il suo fine. Nè il trionfo sopra l'ignoto e il formidabile, attribuisce egli ad umana virtù, ma alla vera sua causa, che fu la virtù divina.

Due secoli più tardi, essendosi l'opera del Colombo largamente svolta, un grande erudito di Spagna, istoriografo della marina, e autore delle *Ricerche storiche su le principali scoperte degli Spagnuoli nel Mare Oceano*, corredato di studi tecnici e di preziosi documenti, avendo lunga pezza meditato sulla scoperta, conobbe e confessò, che a compierla faceva assolutamente mestieri l'intervento d'un aiuto superno. Convincimento in lui sì profondo, che non dubita affermare che, a suo detto, farebbe violenza alla umana ragione chi pensasse che il Colombo in tale in-

(1) RAMUSIO, *Delle Navigazioni e Viaggi raccolta ecc.*, introduction au t. III, 1566.

trapresa non fu in solenne comunicazione di spirito con Dio (1).

Ed in tal modo gli uomini più famosi nella scienza, che ebbe la Spagna, il primo Cosmografo, il primo Geografo, e il primo Istoriografo della Marina, ciascuno secondo il suo argomento, ha renduto splendida testimonianza al carattere provvidenziale del Rivelatore dell'integrità della terrestre creazione.

(1) « Y nosotros asombrados violentariamos nuestra consciencia para no creer que para tan gran empresa tuvo influxo celestial ó comercio con el ente superior que gobierna á los mortales. » — CLADERA, *Investigaciones historicas sobre los principales descubrimientos de los Espanoles en el mar Oceano*, p. 45.